

essere un paese industriale perchè ci manca il carbone e il ferro, ma mi si consenta che almeno potremo essere industriali per quegli articoli che richiedono poca materia prima o facilmente a noi accessibile, e che trasformata in prodotto, attraverso l'intelligente lavoro dei nostri operai, può essere venduto all'interno, emancipandoci dall'estero, e può essere venduto all'estero, aprendo un credito per il nostro paese, anzichè fare l'inverso con grave discapito della economia nazionale.

Intesi ieri a parlare di certe basse speculazioni di Trieste nei riflessi di Fiume. Più grave offesa non poteva essere arrecata alla mia città, la quale ha saputo in ogni contingenza prescindere da interessi economici, non solo, ma ebbero sempre in lei il sopravvento quelli ideali e spirituali.

Non sulla miseria di Fiume Trieste può basare la sua prosperità (*Bene! — Bravo!*) anzi l'opposto: la fortuna di Fiume è fortuna di Trieste, così come non ci sono antagonismi tra Trieste e Venezia.

Queste tre città costituiscono presso a poco una sola banchina. Siamo fratelli, figli di una stessa patria; fra di noi non vogliamo dilaniarci, ma dobbiamo progredire insieme per essere uniti contro la concorrenza dei porti nordici. (*Approvazioni*).

Si disse anche che si è attentato alla vita di Zanella.

Disse bene l'onorevole Giunta che dall'aprile dell'anno scorso fino alla recente uccisione del Fontana egli non ci aveva più messo piede.

Vi eravamo insieme nell'aprile, ma non ci siamo più ritornati; nel frattempo i fiumani indigeni hanno più volte attentato alla vita di Zanella, il quale Zanella doveva andare al Governo, ma ci doveva andare per persuadere gli illusi che neanche lui avrebbe potuto risolvere il problema fiumano, il quale non si risolve al difuori degli interessi italiani. La prova bastò.

Ed ecco che proprio in Fiume si inizia un movimento rivoluzionario contro di lui, ecco che in Fiume due volte si attenta alla sua vita.

Veniamo alle giornate rivoluzionarie: Giunta spara col suo cannone contro il palazzo del Governo e obbliga la guarnigione alla resa, entra egli nella sala dove stava Zanella, entra, se volete, con le rivoltelle puntate, ma tutto ciò per salvargli la vita, della quale rivoluzionari fiumani volevano privarlo!

Questo è il nostro merito! Questa è la differenza fra quella che è stata la nostra azione e quello che di essa era vostro concetto.

Noi ad altro non aspiriamo che ad una politica nazionale a Fiume rispondente agli interessi del piccolo Stato, i quali non sono affatto in contrasto con quelli di Trieste e si identificano con quelli d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milani Fulvio.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

BOMBACCI. Vogliamo sentire l'opinione dei colleghi. Lasciamolo parlare.

MILANI FULVIO. Anche, onorevole Bombacci, per altri motivi.

L'uno è che un voto di venerdì non è un voto, che si possa affrontare a cuor leggero; (*Si ride*) l'altro è che forse non sarebbe cattiva usanza da ristabilire nel nostro Parlamento questa: che l'indirizzo generale del Governo trovasse eco nella discussione ampia, serena, aperta. È vero che in questo caso taluno dirà che ai giovani, come me, sarebbe miglior compito ascoltare che non parlare!

Nel che io volentieri converrei, onorevoli colleghi, anzi mi augurerei che così fosse, che si ristabilisse nel nostro Parlamento la consuetudine che gli uomini maggiori, per esperienza, per senno, per prestigio, portassero nel vivo dibattito l'autorità del loro pensiero, della loro dottrina.

Anche perchè nessuno ignora che la funzione di deputato, che la funzione parlamentare passa ora in Paese un assai cattivo quarto d'ora.

La stima del Paese, diciamolo apertamente, non è per noi!

Nessuno di noi ha accresciuto nella coscienza del Paese la sua stima per il fatto di essere un parlamentare.

Fra Paese e Parlamento c'è un distacco, oserei dire, come quello, che c'è fra il Governo e il Paese.

In Italia, è strano, è strano per un Paese come il nostro, democratico ed individualista, che il cimento parlamentare del dibattito sia troppo di rado affrontato dai nostri uomini maggiori; par quasi che i nostri uomini maggiori preferiscano parlare soltanto dal Governo.

Questo io ritengo sia un gravissimo vizio del nostro Parlamento, poichè da una corrispondenza continua di sentimenti e di pensiero fra il Governo ed il Parlamento